



Photo Marco Beck Peccoz

BEE BEE SEA & CO Il rock mantovano da esportazione

l'evento

**IL PEGOROCK
ENTRA NEL VIVO**



il weekend

**I CONCERTI
DA NON PERDERE**



note di copertina

**THIRD - 2008,
PORTISHEAD**



around the club

**AL SAMOHA
STASERA C'È MAAS**





mantua export

Mai come al giorno d'oggi il rock mantovano riesce a farsi largo sulla scena nazionale. Le storie di Bee Bee Sea, Yonic South, Damianals, Submeet e Two Hicks One Cityman

di Fabio Guastalla

Non è una classifica, non ha fini completisti e, anzi, è più che probabile che questo articolo si dimentichi di qualche progetto tanto importante quanto quelli che verranno nominati da qui in avanti. Contrariamente a quanto avviene di solito su queste pagine il venerdì, in questo numero non andremo a parlare di una singola band che ha licenziato o sta per licenziare un disco, ma del fatto che mai come oggi la scena rock mantovana si sta facendo notare a livello nazionale grazie a un notevole numero di band che propongono proposte di qualità. Intendiamoci: non è certo la prima volta che i gruppi mantovani escono dagli angusti confini provinciali per ottenere una visibilità nazionale. Negli ultimi dieci-quindici anni, ad esempio, era già accaduto con l'alt-rock dei Super Elastic Bubble Plastic di Gionata Mirai e con l'elettronica ambientale dei Tempelhof di Paolo Mazzacani (a sua volta sugli scudi con il progetto solista Mèsico) e Luciano Ermondi.

La differenza è che oggi possiamo parlare di una vera e propria ondata di formazioni rock che dalle lande virgiliane si stanno facendo apprezzare in ogni angolo dello Stivale: dai Bee Bee Sea che furoreggiano anche in America ai compaesani / side project Yonic South e Damianals, tutti più o meno autori di un garage-rock perfettamente calibrato: dai rumorosissimi Submeet che trovano fan altolocali agli ora elettronici Two Hicks One Cityman che stanno ottenendo grandi consensi dagli addetti ai lavori. Il tutto, va detto, mentre

la situazione live virgiliana versa in una situazione pietosa, con pochissimi locali che ormai propongono musica dal vivo e un pubblico sempre più esiguo, nonostante siano tantissimi i giovani (e i meno giovani) che suonano uno strumento e imbastiscono band. Ciononostante, come si accennava, il rock mantovano si sta facendo notare su scala nazionale. Proviamo allora a fare, una volta per tutte, un breve riassunto della situazione.

Garage rock alla goffredese

Il primo, eclatante movimento sorto dal nulla (o quasi) in questi ultimi anni è quello del garage-rock made in Castel Goffredo. Se è vero che nel Mantovano c'è una lunga tradizione di band che ruotano attorno al rock "alternativo" (in primis gli attivissimi Thunder Bomber, pure loro molto apprezzati in giro per lo Stivale), nel paese dell'Alto Mantovano è sorta una scena a dir poco clamorosa per la popolazione che può esprimere un luogo come Castel Goffredo. Capostipiti e portacolori di questo piccolo-grande movimento sono indubbiamente i Bee Bee Sea, che esordiscono nel 2015 con l'album omonimo ottenendo subito un grande successo di pubblico e critica. Il 17 novembre 2017 è la volta di Sonic Boomerang, il disco della grande conferma: pubblicato in America da Dirty Waters Records (in Italia ci pensa Wild Honey), è una vera e propria bomba a orologeria che apre al trio le porte degli States, che visitano in un lungo ed esaltante tour.

Da una costola dei Bee Bee Sea provengono gli Yonic South, di cui abbiamo avuto modo di parlare recentemente a causa

Tutti i concerti dalla A alla Z

60 Lire
5/6 - Pegorock Festival (Pegognaga)
Canova
1/6 - Music Park (Parma)
Chinese Man
31/5 - Estragon (Bologna)
Dutch Nazari
6/6 - Biografilm Festival (Bologna)
Fast Animals and Slow Kids
4/6 - Biografilm Park (Bologna)
Feat. Esserelà
1/6 - Covo Club (Bologna)
Fulminacci
5/6 - Biografilm Festival (Bologna)
Funnets
6/6 - Pegorock Festival (Pegognaga)
Giardini di Mirò
2/6 - Piazza Lusvardi (Soliera)
Halestrom
5/6 - Estragon (Bologna)
Hugo Race
1/6 - Club Il Giardino (Sona)
Los Fastidios
31/5 - Pika Club (Verona)
Maria Antonietta
2/6 - Biografilm Park (Bologna)

Michele Luppi Band
31/5 - Music Park (Parma)
Nada
1/6 - Biografilm Park (Bologna)
Noise From Nowhere
5/6 - Estragon (Bologna)
One Horse Band
2/6 - Arci Chinaski (Sermide)
Paola Turci
1/6 - Teatro Romano (Verona)
Patti Smith
11/6 - Teatro Romano (Verona)
The Pelvis
1/6 - Pegorock Festival (Pegognaga)
Queen Legends
2/6 - Pegorock Festival (Pegognaga)
Riccardo Sinigaglia
31/5 - Biografilm Park (Bologna)
Sky Road
6/6 - Pegorock Festival (Pegognaga)
Spingi Gonzales
31/5 - Pegorock Festival (Pegognaga)
Vinicio Capossela
8/6 - Teatro Romano (Verona)
The Winstons
3/6 - Biografilm Park (Bologna)



Paola Turci

1999 Supergrass SUPERGRASS

L'album della maturità per il trio di Oxford



di Lorenzo Costa

L'omonimo album del 1999 è, per il trio di Oxford, quello della maturità: pur nel solco dei precedenti lavori — il rock stoniano dell'hit single Pumping On Your Stereo con un video in stile Muppet Show, al tempo, fu il lasciapassare per una heavy rotation ad libitum su Mtv — Supergrass annovera episodi più maturi e introspettivi, sorta di ponte con quel mezzo capolavoro in acustico che risponde al nome di *Road To Rouen* e che sarebbe uscito nei primi anni Duemila. Cangiante raccolta di (ottime) canzoni, questo disco — assieme, ad esempio, a *This Is My Truth Tell Me Yours* dei Manic Street Preachers ('98) e, soprattutto, a *Urban Hymns* dei Verve ('97) — diede uno scossone al brit pop di fine millennio. Ad aprire l'album le atmosfere oniriche di *Moving*, probabilmente il miglior episodio di sempre in acustico firmato dal trio. In seguito due buoni rock, con il groove di *Your Love* e della successiva *What Went Wrong (In Your Head)*. Lo scossone arriva con *Beautiful People*, riuscita sbandata in territori glam rock anni Settanta, poi il pezzo da novanta con *Shotover Hill* aperto da suoni registrati al contrario, commistione tra l'animo brit dei Nostri e la lezione di vecchi maestri d'Oltreoceano con vista sulla West Coast. La terra d'Albione torna protagonista assoluta con la beatlesiana *Eon* (quota Lennon). *Mary* è l'altro pezzo "bomba" del lotto. Riguardare ora il video di *Mary* - con i Supergrass a suonare nello scantinato di una casa dell'orrore, effetti tra l'horror anni Cinquanta ed una padrona di casa che potrebbe essere stata "immaginata" da Tiziano Sclavi per il suo *Dylan Dog* — fa sorridere per la scelta, da parte di Mtv, di trasmettere la canzone nella versione integrale solo dopo mezzanotte. In *Jesus Came From Outta Space* con Gaz Coombes e compagni a stropicciare la forma canzone, i semi di quello che sarebbe diventato il nuovo corso in casa Supergrass, ovvero il sottovalutatissimo *Life On Other Planets* del 2002.

Around the Club

a cura di Cristian S.

Al Samoha di San Benedetto stasera c'è Timo Maas. Al Vanità weekend con Opening Summer 2019

Al *Circolo Magnolia* di Milano stasera *Take It Easy in the Park* con il live set di Giorgia Angiuli ed il resident Bugsy; rimaniamo nel capoluogo lombardo parlando del *Fellini club* che questa sera presenta il dj-set di Roger Sanchez autentica leggenda internazionale dell'house music con produzioni e remix per grandi artisti come Incognito, Adeva e Jamiroquai, oltre ad essere il protagonista del famoso show radiofonico *Release Yourself*. Al *Dude* stasera "Sound Bakery" con suoni di Cem Ozden e Simone Adinolfi, domani "T 5 Touring Club" con dj-set di Kobold, Goesel e Koehler; all'*Apollo club* venerdì sera con i suo-

ni di Egyptian Lover mentre all'Amnesia, domani, "Lost In Music" con protagonista Piero Pirupa, Mattia Presta, Path, Shaf Huse e Stefano Di Micali; al *Sesto Senso* di Desenzano, domani, "Mamacita" la One night caratterizzata dai suoni hip hop, trap e reggaeton selezionati dai resident Max Brigante e Roc Stars con gli Mc Tormento e Didy. Al *Cocobeach* di Lonato Lido stasera party "Nasty" con i resident Ivan Jack e Ayub e le voci di Eleonora Rossi e Wawa, domani special guest Gianni Morri con la voce di Chiara Giorgianni; al *Cayo Blanco* di Sottomarina, domani, party in collaborazione con Alterego e Metempsi-

cosi con i suoni di Ricky Le Roy, Mario Più e Luca Pechino, mentre al *Muretto* di Jesolo protagonista, domani sera, la techno di Ilario Alicante. Per quanto riguarda i club di Mantova e provincia, al *Samoha* di San Benedetto Po stasera "Venicepark #4" con lo special guest Timo Maas oltre ai resident Enrico Mantini, Omar Akhrif, Donald, Method, Julio Da Silva, Brün e Nizer; al *Vanità* oggi e domani Opening summer 2019 con protagonisti Stefano Mattara e Cire, domani party Besame con suoni elettrolatino, trap e reggaeton; domani, in occasione della *Notte bianca di Suzzara*, in piazza Castello suoni di Mar-



vin & Andrea Prezioso, al *Chiringuito* stasera party "Febbre a 90" la festa dedicata alla musica, lo stile è alle icone che hanno segnato gli anni '90. È tutto, eventuali segnalazioni a: aroundtheclub@email.it



L'invasione degli Omini Verdi. Il trio ha pubblicato la settimana scorsa Stanzy, il secondo album in studio, e ha già suonato insieme a formazioni importanti della scena italiana come i fiorentini Go!Zilla. Tra i tre progetti garage di Castel Goffredo è ancora quello più propriamente sulla rampa di lancio... ma forse ancora per poco!

Noise e post-punk: Submeet

I Submeet calcano la scena ormai da qualche anno, e non c'è dubbio sul fatto che si sono fatti notare. Qualcuno tra loro aveva già progetti avviati, come ad esempio i Plastic Light Factory, già finalisti al Rock Contest di Controradio a Firenze alcuni anni fa. In ogni caso, i Submeet si sono mossi in fretta e nel modo giusto, arrivando a farsi notare ben al di fuori dai confini mantovani nonostante abbiano registrato finora soltanto un breve e omonimo Ep. Hanno collaborato di recente con i Cosmetic, formazione storica dell'indie-rock italiano, e soprattutto in febbraio hanno fatto tappa al Covo Club di Bologna, nella fattispecie all'Inverno Fest, "chiamati", quasi invocati dai canadesi Preoccupations, nientemeno che una delle band più importanti della scena post-punk mondiale oggi. I Submeet, da parte loro, mescolano proprio il post-punk con il noise e lo shoegaze per dare vita a una formula particolarmente violenta, soprattutto dal vivo. Negli ultimi mesi hanno letteralmente girato l'Italia, e chissà cosa potrà accadere quando avranno finalmente tra le mani un album in studio. Quando si dice giovani di belle speranze: noi nei Submeet crediamo a occhi



A sinistra: Two Hicks One Cityman. Al centro: Submeet. Qua sopra: Yonic South

chiusi!

Indie-rock ed elettronica: Two Hicks One Cityman

E poi ci sono i Two Hicks One Cityman, altro progetto che raccoglie i membri di due importanti formazioni dell'underground mantovano dell'ultimo decennio: Quarter Past One e Dustcloak. Giorgio Caiazzo, Alessandro Castagnoli e Francesco Zaniboni hanno deciso di cambiare il sound strada facendo, e dopo l'indie-rock di Lonely Nights quest'anno, anzi nelle scorse settimane, hanno lanciato il nuovo album Ukiyo (Nesc'i Dischi), un caleidoscopio di

nove canzoni che dal rock passano a un pop elettronico e sgargiante. A livello stilistico, Ukiyo è uno scrigno pieno di sorprese. Le radici sonore affondano ancora nel funk e nel soul, e in tal senso Funk #88 rappresenta un ponte con il (recente) passato della band lombarda. Un pezzo dopo l'altro, tuttavia, si entra in mondi sempre nuovi, e in particolare in un synthpop di chiara matrice anni Ottanta. «Abbiamo 'scoperto' il mondo dei synth-quest'anno, anzi nelle scorse settimane, hanno provato a immedesimarci in sonorità per noi inedite. Dal nostro punto di vista è una

piccola svolta, in quanto l'attitudine è cambiata molto rispetto ai precedenti lavori, per quanto riguarda sia la composizione sia l'esecuzione. Sentivamo la voglia e la necessità di realizzare un lavoro più ricercato e pensato in ogni dettaglio, a differenza dei vecchi brani basati su istintività e indole live». I Two Hicks One Cityman stanno raccogliendo grandi consensi presso la stampa specializzata italiana, e tra i progetti per il prossimo futuro c'è un tour all'estero (e non sarebbe di certo il primo). Come dicevano i Ramones... Stay tuned for more rock'n'roll!

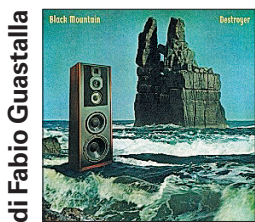
dell'uscita dell'Ep di debutto intitolato Wild Cobs. La formazione mette insieme membri dei BBS e di Miss Chain & the Broken Heels in una formula sonora che rimanda allo psych-rock statunitense e non solo. Le apparizioni al Covo a Bologna e su altri importanti palchi italiani, ben prima dell'uscita di Wild Cobs, certificano la considerazione di cui

la formazione mantovano-vicentina gode in Italia.

E poi ci sono i Damianals, di cui abbiamo parlato su queste pagine soltanto una settimana fa. Anche loro nascono da una costola dei Bee Bee Sea, a dimostrazione dell'importanza della "band-madre", con in più una vecchia volpe della scena tra il Mantovano e il Bresciano quale Giovanni Bottaglia de

DESTROYER Black Mountain

L'hard rock psichedelico dei canadesi



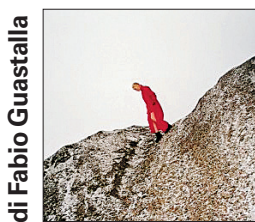
voto 5,5

Il quinto album in studio dei Black Mountain vede i canadesi muoversi nuovamente entro un campo d'azione che va dall'hard-rock psichedelico ad accenti più propriamente metal, senza dimenticare quel pizzico di grunge e stoner che va sempre bene in questa epoca di eterno ritorno agli anni Novanta. Niente di nuovo, insomma, e a dire il vero niente di particolarmente ispirato in

questa scaletta di otto canzoni (per quarantadue minuti di musica), appesantita sia nei temi che nel minutaggio medio. Già i primi due brani in scaletta dicono tutto rispetto a quello che ci possiamo aspettare: il primo scompare nell'heavy metal, pur non potendo fare parte di questo genere. *Horn Arising* mescola scenari stoner e incastri vocali da vecchi Alice in Chains, ma insomma, l'effetto non è propriamente lo stesso. Più in generale, manca lo smalto che contraddistingueva i primi lavori dei canadesi, che peraltro si ripresentano qua con una formazione in parte rinnovata. Anche un pezzo più "leggero" come *Pretty Little Lazies* sembra aver poco da dire, a conferma di uno stato di forma tutt'altro che smagliante. Non resta che attendere i Black Mountain a prove più interessanti, magari quando la line up sarà definitivamente assestata e roduta. Nel frattempo, Destroyer assume i contorni netti di un lavoro di passaggio nella discografia della band di Vancouver.

REWARD Cate Le Bon

L'insaziabile art-pop della gallese



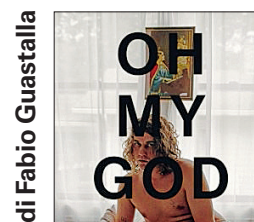
voto 7

Cate Le Bon è un'artista insaziabile, curiosa, sempre proiettata verso nuove possibilità di suono e di stile. Con Reward la musicista gallese va a esplorare ulteriori territori sonori, come in cerca di nuovi momenti di intimità da tradurre in un sound proteso verso un art-pop del tutto nuovo. Ne scaturisce uno stile fluido, leggero nei toni ma decisamente interessante nei contenuti, una sorta di ibrido tut-

t'altro che pesante, ammantato da una crepuscolare bellezza. Il tutto mentre viene accompagnata via via da una piccola e discreta schiera di colleghi incontrati lungo il viaggio: da Stella Mozgawa delle Warpaint all'ex Red Hot Josh Klinghoffer, da Josiah Steinbrick a Sweet Bamboo. L'incipit in punta di piedi di una Miami ricca di fascino si distende nella più lineare parabola di *Daylight Matters*, il girotondo artsy di *Mother's Mother's Magazines* si specchia nelle placide contempezioni di *The Light*, fino a sfociare nell'inatteso uptempo di *Magnificent Gestures*, l'ultimo esercizio di stile di un album che fondamentalmente non sembra conoscere confini. Cate Le Bon cambia sempre senza cambiare mai, e dimostra una volta di più di saper gestire i mutamenti di prospettiva con una classe davvero invidiabile. Reward è un album da dedicarsi in ogni momento della giornata, perché - come si direbbe nell'ambito della moda - sta bene con tutto.

OH MY GOD Kevin Morby

I bozzetti personali dell'americano



voto 6,5

Quattordici canzoni per quarantano minuti di musica. Numeri ormai inusuali per chi fa (e ascolta) musica, ma non per Kevin Morby, uno che non si fa certo riguardi a mettere nero su bianco i propri stati d'animo. In questo caso, l'autore americano apre un cassetto particolarmente intimo e autoreferenziale, come se ci trovassimo proiettati dentro il suo diario segreto. Un luo-

go in cui mettersi a nudo, come evidenzia la copertina, nel quale ci si muove sulle note del pianoforte, lo strumento da cui tutto questo repertorio sembra prendere le mosse, come un ideale accompagnamento per riflessioni che da piccole piccole si fanno universali. Uno stile che si fa anche scarno, come nei placidi rintocchi di *Seven Devils*, per quanto talvolta la formula non manchi di piazzarsi sopra le righe, come nel caso di *OMG Rock n Roll* nel quale si manifesta lo spettro di Lou Reed. Un po' lo stesso si può dire di *Hail Mary*, una sorta di blues rivisitato e dotato di un ritornello del tutto riuscito. È anche vero che non tutto il lungo repertorio riesce ad attestarsi su queste vette, tuttavia *Oh My God* scorre piacevolmente in ogni suo momento, senza riempitivi di sorta, nemmeno quando i brani si riducono al soffio del vento in *Storm (Beneath the Weather)*. Forse niente per cui strapparsi i capelli, ma Kevin Morby va bene anche così, e così ce lo teniamo.

NOTE DI COPERTINA Third - Portishead, Island, 2008

Il minimalismo iconografico del terzetto di Bristol



P di Palermo, P di loggia massonica deviata, P di parcheggio, P di partito politico, P di poste, P di principiante guidatore. In musica però la P è quella dei Portishead, lettera solitaria divenuta marchio di fabbrica del terzetto di Bristol. Iniziale-logo più o meno evidente in ogni emissione della band: nel classico dell'epopea trip-hop *Dummy*, così come nell'omonimo secondo disco, trova però in *Third* la sua dimensione totalizzante. Di pari passo ai mutamenti sonori - inaugurati con *Tricky* e *Massive Attack* nell'humus imbastardito di elettronica, dub, hip hop rallentato, house, psichedelia con aromi jazz soul - i Portishead sono riusciti a imporre un segno di riconoscimento duraturo; stile essenziale, sorta di tracciabilità estetica inconfondibile in grado di circoscrivere il proprio giardino botanico nella sterpaglia delle mode passeggero. Visivamente il merito è soprattutto del grafico Marc Bessant, sodale di Beth Gibbons, Geoff Barrow e Adrian Utley fin dagli esordi; egli, dopo alcuni esperimenti con i caratteri tipografici

(invero puntando all'inizio sul font della Porsche), trovò casualmente nel vecchio lettering della Philips l'ispirazione giusta: quel grafema rubato servì a conferire il necessario aspetto esteriore - anzi una sintesi comunicativa efficace, brand non dissimile dalla F di Facebook, ma 10 anni prima - alle produzioni di musicisti propensi all'anonimato o comunque ad apparire il minimo indispensabile. Difatti la campagna pubblicitaria organizzata per il lancio di *Dummy* prese forma proprio attraverso la diffusione - con proiezioni video in plein air, adesivi e manichini, stampa su scatole di fiammiferi o impressa sul sobrio merchandising - dell'enigmatica iniziale bianca verticale in campo rettangolare blu. Col secondo disco tutto mutò in bianco e nero. P compresa tra i dettagli di una stranianti foto retrò. Dovranno comunque passare altri 10 anni prima che la quattordicesima lettera dell'alfabeto finisca col bastare a se stessa, pur sovrapposta al numero 3 e liberata dal recinto geometrico, sulla tautologica copertina blu foglia di tè

di *Third*. A forma di P anche la chiavetta usb contenuta nella versione box. "Anonimato utilitarista che rimanda agli anni dell'austerità britannica, necessità di riallacciare i fili col passato pur senza nostalgie, predisposizione anti-concettuale al puro minimalismo iconografico...", ciò stando alle asciutte spiegazioni di Bessant; più semplicemente la musica dei Portishead, cangiante dal jazz-noir fino a lambire livide claustrofobie Industrial, resta in qualche modo legata a una forma di continuità stilistica sopravvissuta sottotraccia, qui messa coraggiosamente alla prova del tempo. *Third* è disco torbido e abissale, nero pulsante a tratti alienante, non fosse per l'inconfondibile voce della Gibbons apparentemente immemore del glorioso passato trip-hop. Perciò, forse, non si è voluto forzare l'elemento di rottura anche visivamente. Nella sua semplicità la copertina di Bessant diventa così messaggio di persistenza: se i contenuti risultano stravolti, il contenitore rassicura sempre, con l'inequivocabile firma.

di Donato Novellini

IL PROGRAMMA DEL CIRCOLO DI SERMIDE PER LA PRIMA PARTE DELLA STAGIONE ESTIVA

Il Pegorock entra nel vivo con le band tributo e il revival disco

Ha preso il via ieri il Pegorock Festival di Pegognaga, che prosegue fino al 9 giugno con musica dal vivo, spettacoli, bancarelle, giostre per i più piccoli... e un fantastico stand gastronomico.

Ogni sera un concerto live aspetta il pubblico per divertirsi e ballare insieme. Poi ci sono gli eventi collaterali: tanti eventi diversi accompagnano ogni serata del Festival, per stare in compagnia e divertirsi con motoraduni, spettacoli, e tanto altro. E poi c'è il lato più gustoso che attende tutti presso gli stand gastronomici: cucina tradizionale e non solo, al Pegorock si possono gustare anche ottime piadine, dolci e... tanta birra!

Vediamo adesso la programmazione della musica dal vivo che, come accade ormai da alcuni anni a questa parte, rinuncia per molte sere alla musica originale per preferire quella di cover e tribute band varie e assortite. Questa sera il programma prosegue con le cover degli Spingi Gonzales. Domani The Pelvis, Tribute Band di Elvis Presley. Domenica 2 giugno altro tributo: Queen Legend, ovviamente dedicato a Freddie Mercury e compagni. Il 4 giugno si svolge la classica serata disco anni 90 e Duemila con Sandro e Stefano al dj set e animazione. Il 5 giugno sbarca il live show dei 60



Lire. Il 6 giugno va in scena la tradizionale serata dedicata alle band pegognaghesi: i longevi Sky Road e The Funnets. Venerdì 7 giugno di nuovo cover e tributi con The Lux e Jacson Live, tributo a Michael Jackson. Sabato 8 giugno il Pegorock

ospita la serata "Acciaio Italiano" con Folkstone, Witchwood, Aldi dallo Spazio, Silenzio Profondo. La chiusura del 9 giugno è ancora una volta affidata ai tributi. Si tratta dei Living Theory, tribute band dei Linkin Park. In quanto agli eventi collaterali,

elenchiamo in breve: 30 maggio Country Night; 31 maggio pole dance; 1° giugno raduno auto tuning; 2 giugno aperitivo musicale; 4 giugno studio arte danza; 5 giugno zumba; 6 giugno new generation; 8 giugno Moto Pegorock; 9 giugno ordallegri.

One Horse Band al Chinaski



One Horse Band. A sinistra The Pelvis

One Horse Band è una singolare one man band proveniente da Milano, nata nell'inverno del 2015 a seguito di una notte di passione fra una donna di strada e un cavallo ubriaco. Dopo il primo disco "Let's Gallop!", uscito nell'aprile del 2017, scri-

ve e conclude il suo secondo album "Keep on Dancing", un urlo distorto che scrive un nuovo capitolo. Prodotto dal leggendario Jim Diamond, l'album è registrato, mixato e masterizzato nell'estate del 2018 all'Outside Inside studio di Matt Bordin.

Gig of the week Hugo Race Fatalists



Domani sera Hugo Race Fatalists suonano al Club Il Giardino di Lugagnano (Verona) per la presentazione del nuovo cd Taken by the Dream. La formazione sarà con Hugo, Sapi gnoli e Giampaoli dei Sacri Cuori e Giovanni Ferrario (Scisma, Micevice, PJ Harvey & John Parish). In apertura Matt Waldon. Hugo Race (Melbourne, 24 maggio 1963) è un musicista e produttore discografico australiano. Ha fatto parte tra gli altri del gruppo Nick Cave and the Bad Seeds, attualmente è il leader dei Hugo Race and the True Spirit e dei Fatalists e fa parte dei Dirtmusic. Ha vissuto in Sicilia, ora è tornato a Melbourne, sua città natale. Australiano di nascita, ha dapprima accompagnato i Plays With Marionettes e poi è entrato a far parte dei Bad Seeds. Lasciato il gruppo nel 1984 ha fondato in Australia The Wreckery con Robin Casinader, Nick Barker, Edward Clayton-Jones e Charles Todd e poi scioltosi nel 1988 ha costituito i True Spirits (Bryan Colechin, Chris Hughes, Ralf Droge, Rainer Lin-

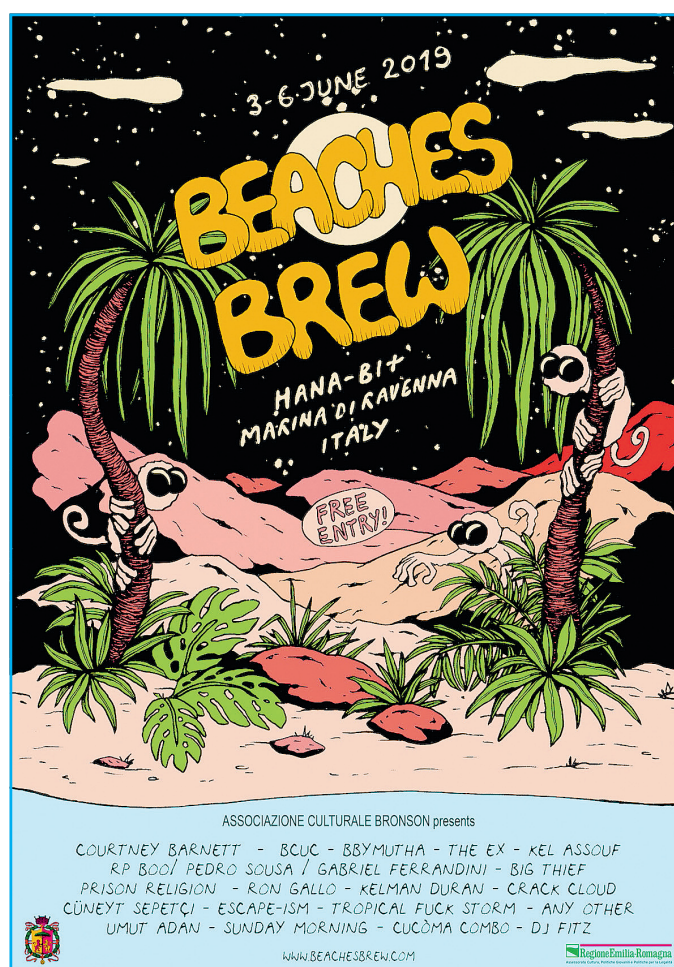
gk, John Molineux) con base in Europa con i quali ha pubblicato diversi album, il loro suono spazia tra il blues, la psichedelia, definito dal Melody Maker industrial-trance-blues. Ha continuato la collaborazione con Nick Cave partecipando al disco Kicking Against The Pricks, Tender Prey e Murder Ballads. Ha inoltre partecipato come musicista e compositore a dischi di Mick Harvey, La Crus, Nikki Sudden, Robert Forster, Micevice, Monica P.. Ha fondato negli anni 90 una propria etichetta, la Helixed. Tra gli altri dischi ha prodotto Closet meraviglia di Cesare Basile e Camere da riordinare dei Lo.mo (Desvelos 2005). Ha fondato assieme a Chris Brokaw e Chris Eckman il gruppo di rock blues etnico Dirtmusic con i quali ha pubblicato 4 album. Dal 2010 ha dato vita, insieme ad Antonio Gramentieri e Diego Sapi gnoli della band strumentale Sacri Cuori, al progetto Hugo Race Fatalists, con cui ha prodotto due lavori, l'omonimo Fatalists nel 2010 e We Never Had Control nel 2012.

All'Hana-Bi di Marina di Ravenna sono di scena i migliori gruppi dal rock alla world music

Dal 3 al 6 giugno è ancora Beaches Brew

Il meglio della musica indipendente torna in spiaggia, all'Hana Bi di Marina di Ravenna, in occasione dell'edizione 2019 di Beaches Brew che si svolge dal lunedì 3 a giovedì 6 giugno. Beaches Brew è un festival gratuito che è dedicato all'esplorazione e alla celebrazione della comunità musicale. Quattro giorni di sole, sabbia e surf, combinati con le vibrazioni rilassate di Hana-Bi, creano un'esperienza live unica nel suo genere per artisti e amanti del festival. Presentata da Bronson Produzioni, l'ottava edizione si svolge dal 3 al 6 giugno 2019, lungo le rive dell'Adriatico a Marina di Ravenna, in Italia.

Gli interpreti di Beaches Brew 2019 includono Courtney Barnett; il pioniere del gioco di gambe RP Boo, affiancato da Pedro Sousa e Gabriel Ferrandini; Kel Assouf, con la sua moderna e radicale interpretazione dei suoni Tuareg tradizionali; i Big Thief, che hanno appena pubblicato lo splendido album U.F.O.F.; La BCUC sudafricana, che canta rituali, canzoni di shebeen e di chiesa infuse di rap e rock'n roll; il rocker turco psichedelico Umut Adan; il rapper americano Bbymutha; i ritmi afro-caraibici del produttore domenicano e artista multimediale Kelman Duran; lo psicopatico nichilista dell'Australia Tropical Fuck Storm; Cloud Crack; e gli indie



rockers italiani Sunday Morning.

Questo il programma giorno per giorno:

Lunedì 3 giugno: Umut Adan, Escape-ism, Kel Assouf.

Martedì 4 giugno: Courtney Barnett, Tropical Fuck Storm, Crack Cloud, Ron Gallo, Any Other.

Mercoledì 5 giugno: BCUC, Bbymutha, Big Thief, Kelman Duran, Sunday Morning.



Courtney Barnett

Giovedì 6 giugno: Rp Boo, Pedro Sousa, Gabriel Ferrandini, Cuneyt Sepetci, The Ex, Prison Religion, Cucoma Combo, Dj Fitz.

La casa del Beaches Brew è Hana-Bi un bellissimo locale sulla costa adriatica italiana, situato a circa un'ora a est di Bologna, sulla spiaggia di Marina di Ravenna. Il sole, il surf e le rilassanti vibrazioni della spiaggia creano un'esperienza di musica dal vivo unica nel suo genere per artisti e frequentatori di festival. Hana-Bi è facilmente accessibile e l'ingresso al festival è gratuito in ogni momento.